

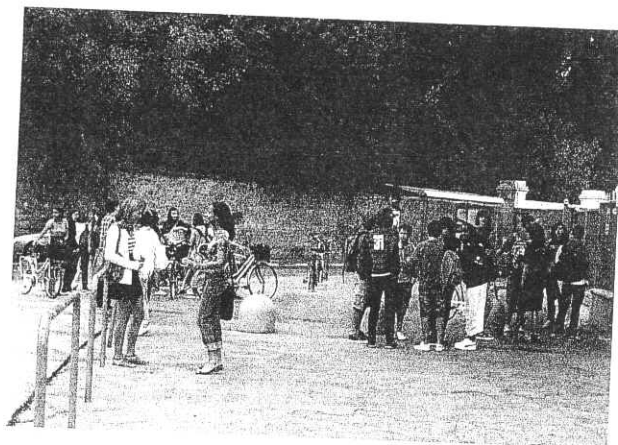
TAGLI 71 Martedì 14 settembre il primo giorno di scuola. Pieno di preoccupazioni

La campanella non suona per tutti

Alle superiori 79 cattedre in meno

Le scuole riaprono con più studenti (750) nelle classi ma con meno insegnanti (addio a 137 posti tra primaria e secondarie a cui va aggiunto il decremento di 70 unità di personale ausiliario tecnico e amministrativo). Le cifre nude e crude fotografano la realtà. Obiezione: da martedì 14 settembre, in tutta la provincia, alle elementari ci saranno 8 classi di tempo pieno in più rispetto all'anno scorso. Controdeduzione: le richieste erano per 33 classi, dunque 25 non sono state accolte e circa 500 famiglie si debbono accontentare dei moduli e "arrangiarsi" altrimenti, per i pomeriggi in cui i bambini rimangono a casa. E naturalmente non c'è quoziente familiare che tenga (va bene meno tasse, ma se non ci sono i servizi...). Non è solo una questione di tempi di vita familiare, condizionati dal lavoro. C'è un impoverimento dell'offerta formativa.

«La diminuzione delle risorse ha portato uno sconvolgimento alle elementari — dice **Maria Gentilini**, neosegretaria Cisl Scuola — i moduli, introdotti negli anni Novanta, in cui si lavorava in team anche se le ore effettive di compresenza dei maestri erano poche, davano la misura



della qualità che si era raggiunta. Le elementari italiane erano le migliori in Europa. Ora tutto questo è stato azzerato. Ci sono sempre due o tre maestri per classi ma è come costruire un puzzle e questo è inaccettabile».

Il fronte caldo della scuola, tuttavia, è quello del lavoro. Il precariato è diventato l'anticamera dell'inferno. Chi riesce a ottenere un posto di ruolo è da considerarsi un miracolato. «Sono stati immessi in ruolo — snocciola Gentilini — come insegnanti di sostegno: 2 nell'infanzia, 9 alla primaria, 3 alle medie e 10 alle superiori; come cattedre: 9 all'infanzia, 14 alla primaria, 11 alle medie e 2 alle superiori, più un educatore». Cifre risibili se si guardano le graduatorie che vedono 3-

400 insegnanti in lista di attesa, per ogni ruolo.

«E lo stesso taglio riguarda gli Ata — chiude la sindacalista Cisl —; i bidelli sono fondamentali per aprire le scuole. Se dal ministero avessero applicato alla lettera i tagli, diversi plessi in alcune località, penso a Corniglio, non avrebbero aperto. Ma hanno accolto le nostre rimozioni».

«Guardiamo bene i numeri — afferma **Simone Saccani**, segretario Flc-Cgil — in tutta la provincia i lavoratori della scuola sono circa 6 mila. In tre anni è prevista la riduzione di 650 posti. Il 10% in meno. Se fosse un'industria a tagliare così ci sarebbe uno scalpore forte nell'opinione pubblica e una diversa sensibilità delle istituzioni e delle forze politiche. Invece per la scuola non

accade. Questo è il secondo anno di applicazione dei tagli e gli effetti cominciano a sentirsi. Prendiamo le superiori: con gli effetti della Gelmini c'è stata una riduzione di 79 cattedre ma col fatto che 52 insegnanti sono andati in pensione, e solo 2 sono stati sostituiti, si vuol far passare il concetto che i precari in meno sono 29, anzi che si fa meno ricorso ai precari. Ma è un giochetto che non regge. Ieri è passato un insegnante di 51 anni, che da 7 anni otteneva la supplenza annuale, in alto in graduatoria attendeva il passaggio in ruolo e invece si ritrova a casa perché i posti sono stati soppressi. E ora spera nella nomina di supplenze temporanee dalle scuole. Cosa si dice a questa persona? E cosa si dice a quei giovani laureati che si sono sobbarcati due ulteriori anni di Siss per l'abilitazione e ora sono lì, precari come gli altri?»

«Investire nell'educazione — commenta sconsolata Gentilini — ha un ritorno di lunga durata che paga nella crescita collettiva e nella tenuta sociale. Agire al contrario provoca gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti: dispersione scolastica e delinquenza. Sono conseguenze gravi».

Francesco Dradi